

**IL RAPPORTO GLI ITALIANI E LO STATO**  
REALIZZATO DA DEMOS & PI, ISTITUTO DI RICERCA  
FONDATO E PRESIEDUTO DAL SOCIOLOGO  
POLITOLOGO, SAGGISTA ED EDITORIALISTA  
DI REPUBBLICA **ILVO DIAMANTI** (QUI ACCANTO).  
A SINISTRA, IL LEADER DELLA LEGA **UMBERTO BOSSI**

# L'ITALIA SPAVENTATA DAL FEDERALISMO SI È GIÀ DIVISA IN TRE

IL NORD SEMPRE PIÙ INSOFFERENTE VERSO IL SUD. IL MERIDIONE CONVINTO CHE SI STIA DELINEANDO UN NUOVO SISTEMA PER EMARGINARLO. IL CENTRO CHE GUARDA CON FASTIDIO A ENTRAMBI. DAL RAPPORTO DEMOS-LA REPUBBLICA, IL RITRATTO DI UN PAESE SPACCATO. CHE AI GIOVANI SEMBRA LA NORMALITÀ. MA PIACE POCHESSIMO

di **ILVO DIAMANTI**

Il XIII Rapporto su *Gli italiani e lo Stato* di Demos-la Repubblica ritrae un Paese sospeso e sempre più diviso. Sospeso: in un presente infinito, povero di legami e di prospettive. Diviso: da tensioni vecchie e nuove, sempre più profonde. Un Paese contraddittorio, attraversato da risentimenti e timori sempre più diffusi. La prima linea di divisione separa la società dalla politica. Cresce, anzitutto, la sfiducia verso i partiti (considerati persino peggio delle banche). Ma anche verso il Parlamento. Oltre un terzo dei cittadini ritiene che abbia troppo potere. E perdono credito anche le organizzazioni di categoria: sindacati e associazioni imprenditoriali. In altri termini, si avverte un diffuso malessere verso la democrazia rappresentativa che alimenta il consenso verso una democrazia «senza mediazioni».

Ciò spiega la crescente disponibilità verso soluzioni presidenzialiste. Ma anche l'attesa di «uomini (più o meno) forti», espressa da circa sei italiani su dieci. Più che il favore verso un regime autoritario, questo orientamento rispecchia la domanda - totalmente elusa - di figure «autorevoli». Cioè: di una classe politica credibile.

La seconda linea di divisione separa gli italiani dalle istituzioni di governo e dallo Stato. Centrali e territoriali. Cala la fiducia verso le Regioni e i Comuni ma, in particolare, verso lo Stato. Anche se, nello stesso tempo, gran parte degli italiani ritiene che tutti questi ambiti di governo dispongano di poteri insufficienti. Segno che la sfiducia riflette, soprattutto, la delusione per l'inadeguatezza del-

l'azione pubblica. Solo il Presidente della Repubblica mantiene un grado di consenso molto alto (71%). Probabilmente perché costituisce il principale,

se non unico, riferimento condiviso. Anche la fiducia verso le Forze dell'ordine appare molto elevata, a conferma del sentimento di incertezza diffuso nel Paese. È significativo anche il credito, crescente, riconosciuto alla Magistratura. Artefice di un confronto quotidiano con gli attori politici e di governo, che spesso sfocia nello scontro. La fiducia nei magistrati, per questo, riflette «anche» la sfiducia nella politica.

Più che opposizione, questo atteggiamento rivela delusione - intensa e diffusa - verso le istituzioni pubbliche e i servizi che erogano. La scuola pubblica, in particolare, ha perduto consenso in modo continuo nell'ultimo decennio. Soprattutto fra i giovani. E fra gli studenti. Non perché non ne vogliono più sapere. Ma perché sono insoddisfatti per come (non) funziona. Costretta ad affrontare compiti sempre più impegnativi con risorse sempre più scarse.

Gli italiani, tuttavia, continuano a preferire il pubblico al privato. E vorrebbero che tutte le istituzioni di governo - le Regioni, i Comuni, ma anche l'Unione Europea - ottenessero maggiori poteri. E li esercitassero. Meglio di ora.

La terza linea di divisione segna l'indebolirsi dei legami tra le persone e, insieme, la rimozione del futuro dall'orizzonte sociale. Fra gli italiani, è, infatti, cresciuta la sfiducia verso il futuro ma soprattutto nei confronti degli altri. Noi: sempre più stranieri a casa nostra, perché gli altri ci appaiono stranieri. Noi: schiacciati nel presente perché impauriti dal futuro. Un Paese sospeso.

La quarta linea di divisione - anch'essa antica e nuova - distanza e oppone le diverse Italie. Anche se gran parte della popolazione, alla vigilia delle celebrazioni del 150° anniversario, considera l'Unità d'Italia una conquista positiva, molti segnali vanno in direzione opposta. Ed evocano un clima di *ri-sentimento nazionale*. Acceso dai progetti di riforma in discussione in Parlamento. Primo fra tutti il «federalismo», percepito come una minaccia da ampi settori della popolazione. Soprattutto, ma non solo, nel Sud, dove è ritenuto un metodo per schiacciare il Mezzogiorno. Oltre il 40% dei cittadini del Sud - e oltre un terzo di quelli delle regioni del Centro - considerano il Nord *egoista*. Interessato alla riforma federalista - invocata dalla Lega - perché ne è il principale, se non unico, beneficiario. D'altronde, un terzo dei cittadini del Nord considera il Sud «un peso per lo sviluppo del Paese». Mentre nelle regioni del Centro non si fanno distinzioni né preferenze. Verso i meridionali e verso i nordisti. Definiti, rispettivamente: assistiti ed egoisti. Insomma: tutti contro tutti.

Avanza, quindi, un *Paese spaesato*. Diverso da quello che abbiamo conosciuto e descritto da quando abbiamo iniziato questa indagine sul rapporto fra gli italiani e lo Stato. Quasi 15 anni, attraversati dall'attesa di grandi cambiamenti politici e istituzionali.

Oggi si scorge soprattutto delusione. E disorientamento. Domanda e insoddisfazione al tempo stesso: verso il pubblico, verso i poteri locali, verso gli attori politici, vecchi e nuovi. Il malessere appare denso e vistoso soprattutto fra i giovani. I più insofferenti: verso la democrazia rappresentativa, i partiti, il federalismo. I più insoddisfatti: verso le istituzio-

ni pubbliche e verso i servizi. Verso la scuola. Ma al tempo stesso, i più impegnati, i più coinvolti, in ambito politico e sociale. I più attivi e mobilitati. Protagonisti di questa stagione di proteste. Soprattutto i giovanissimi. Quelli che hanno meno di 25 anni. Nati quando il Muro stava per cadere o era già caduto. Socializzati alla politica nell'epoca in cui i partiti di massa non esistevano già più.

La Lega, Berlusconi, la tele-politica *personale* e personalizzata costituiscono, per questi giovani, un orizzonte *normale*. L'unico che essi abbiano conosciuto. Per questo, probabilmente, esprimono tanta insofferenza. Nati nella Seconda Repubblica fondata da Berlusconi, sperano che questo presente infinito finisca presto. E che, all'orizzonte, si riaffacci, finalmente, il futuro.

**Quello che si intravede è un Paese spaesato, segnato dalla tele-politica personalizzata**

**NOTA METODOLOGICA**

Il rapporto annuale su *Gli Italiani e lo Stato*, diretto da Ivo Diamanti, è giunto alla tredicesima edizione. L'indagine è stata realizzata da Demos & Pi (con la collaborazione del LaPolis - Laboratorio di Studi politici e sociali dell'Università di Urbino), su incarico del Gruppo L'Espresso. Lo studio è curato da Ivo Diamanti, Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Ludovico Gardani e Natascia Porcellato. La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 16-20 novembre 2010, da Demetra. Le interviste sono state condotte con il metodo CatI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*), con la supervisione di Claudio Zilio. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. Il campione, di 1300 persone, è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età e zona geopolitica. (Documento completo su [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it)). Il rapporto si può scaricare da [www.demos.it](http://www.demos.it).